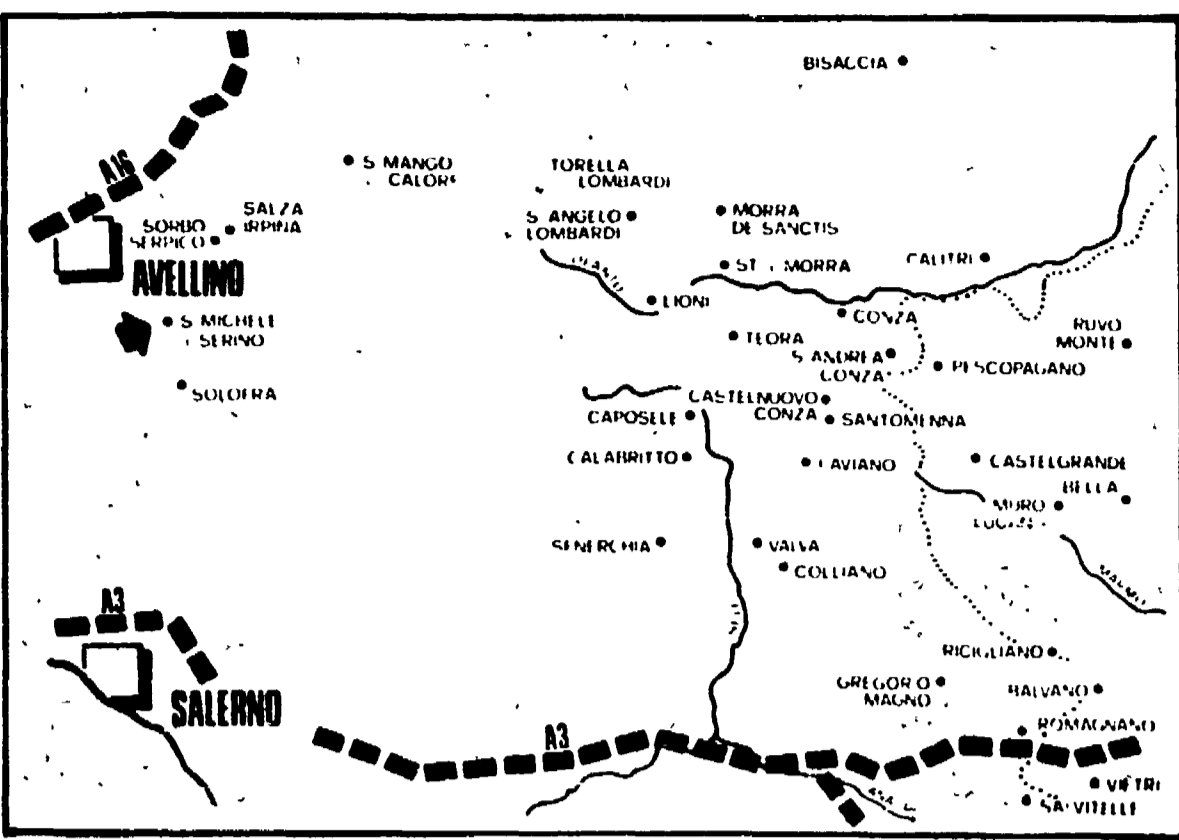


Ritratti, uno per uno, dei Comuni del terremoto

Nella cartina il paese San Michele di Serino è indicato con una freccia; in basso, le macerie della chiesa.



San Michele di Serino, nuovi tetti senza paese

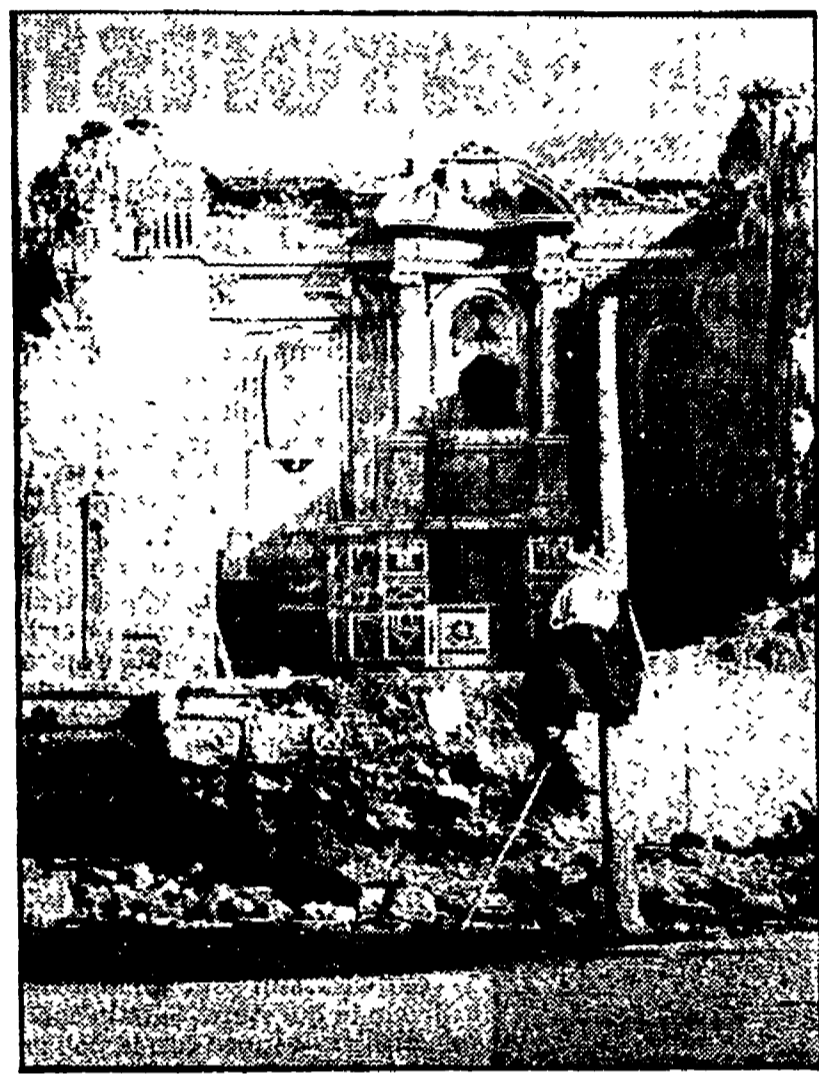
Dal nostro inviato SAN MICHELE DI SERINO - Accucciata fra la superstrada Salerno-Avellino e l'esile corso del fiume Sabato, in una valle ariosa e presidiata per di sotto al Montagnone, aperta per di sopra su Atripalda, San Michele di Serino non esiste.

I prefabbricati e le macerie, la vita quotidiana e i ricordi, le cifre e le speranze

azienda nei coriandoli della policultura da dispensa, dello zappa, raccogli e masticata. Il buon terreno compatto con tenui pendenze e le eccellenti disponibilità idriche della zona - ma andranno ben rimessi in sesto gli impianti di irrigazione, rudimentali, pare, e deperiti.

no '27, poi morto e poi lasciati eredi poveri, che come fanno adesso a rifarsi una nuova, 'sta casetta curiosa, lo sa Dio; sulla sinistra, la piazzola a balcone con la colonna dei morti della guerra. Poi uno spiazzo immane e melmoso: in fondo, a bocca aperta, disperata, la bella parrocchiale barocca; di qua, in leggera ascesa, gli avanzi spettrali del paese (il resto lo tenete sotto i piedi vostri: tutto hanno spalato i tedeschi della Ilfe: Erdbebenhilfe, soccorsi terremoto); di là, in leggera discesa, casertine della ditta jugoslava Esportador, più che decenti, mosse, calde perfino (prefabbricati insediati, recita l'ultima relazione del commissario straordinario: n. 233).

Spento lo scampiano anniversario, avviata a conclusione, se non proprio conclusa, la fase del reinsediamento delle popolazioni terremotate in termini che oscillano intorno alla soglia della decenza, sarà bene scendere dell'elicottero, analizzare cifre e progetti della ricostruzione a venire, guardare in faccia chi dovrà governarla e chi la dovrà commissariare ai bisogni, alle speranze e alla cultura profonda di cui vive. I dati, le cifre non tornano quasi mai. Prima impressione: ognuno tira l'acqua al suo mulino. Seconda: contraddittoria, ambigua è la realtà, in questo spicchio macerato di Mezzogiorno. Terza: la prima e la seconda impressione, legittime, non dicono tutto. Mutando la quota dell'osservatore, muta l'oggetto dell'osservazione.



ne, la quale mena il torrione, vincola e non adempie, ci torneremo sopra). «Perché non le conincio a montare, almeno 'ste tettoie, visto che ci sono? Non ci fossero, ci sono». A ridosso della strada che piega verso il fiume, gente anziana stipa pannocchie in cilindri di rete metallica, in appezzamenti minimi occhieggiano caotici enormi.

Polemica relazione di Rosati al Congresso nazionale

Le Acli: «disoccupare» lo Stato e risolvere la questione morale

Dal nostro inviato BARI - Con certi progetti di rigenerazione dei partiti alla democristiana basati sulla «internazionalizzazione degli esterni», Domenico Rosati è stato - come dimostra la sua tagliente battuta - addirittura smentito. Ma la relazione che da presidente uscente (e in attesa di svincolarsi) Rosati ha letto ieri in apertura del XV congresso nazionale del sistema politico italiano sono stati tassativamente invitati a rendersi conto che la crisi minaccia di trasformarsi in crisi «della» politica. C'è un antidoto? Per rinnovarsi (ha spiegato) i partiti «hanno bisogno di avere a che fare con poli dialettici sempre più consapevoli del proprio ruolo e del proprio potere, nonché della propria autonomia».

clusiva di questo sgradevole onere. Ma dalla sua analisi è risultato evidente che il partito democristiano è il principale imputato. Anche se - fa capire Rosati - sulla sporcata vicenda della P2 socialisti e socialdemocratici si sono comportati forse anche peggio, ostentando «disinvoltura e tracotanza».

dunque «un movimento della riforma organizzativa». La DC dovrà dire se intende continuare a muoversi sul binario tracciato dopo la fine della solidarietà nazionale - con la politica del «prembolo» - e - allora si vedrà la dislocazione reale delle forze, compresi gli esterni». Nemmeno con loro («gli orlandi, per dirla con Andreotti», ha ricordato) Rosati ha avuto la mano leggera. E anche colpa della loro «metodologia contrattualistica», se alla fine il «rinnovamento» ha preso più che altro la faccia della «percentualizzazione della complessità politica». Piccolo, che guiderà al congresso la delegazione dc, sa già su cosa sarà chiamato a rispondere.

Novità nella linea dei vescovi

La «194» non è più tabù: i cattolici entrano nei consultori

ROMA - Il riconoscimento che la legge 194 non è un incentivo all'aborto ma è finalizzata alla prevenzione; e quindi la necessità per i cattolici di entrare nei consultori pubblici e collaborare con le altre forze sociali e politiche perché sia pienamente attuato lo spirito della legge: queste le clamorose novità enunciate ieri da mons. Costanzo Micci, presidente della commissione della CEI per la famiglia. Indiscutibile il fatto nuovo, sia tenendo conto delle precedenti tesi di mons. Micci, che delle posizioni sostenute dalla Chiesa nel corso della campagna referendaria. Ma il significato delle dichiarazioni di ieri è ancora più profondo: la Chiesa sembra lasciarsi alle spalle le tentazioni integraliste di quei settori cattolici e dell'episcopato che, dopo l'esito del referendum del 17 maggio, proponevano l'arresto sulla linea risultata perdente, e la contrapposizione dei votanti «sì» (32%) agli altri cittadini.

L'ex capo Difesa (P2) «immorali i politici»

ROMA - «Non vorrei fare di ogni erba un fascio, ma direi che il mondo politico è senza morale». L'affermazione, pesante, viene da un uomo molto chiacchierato appeso per la sua morale, o almeno per la sua moralità di alto rango, l'ex capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giovanni Torrisi. Dimissionario dopo che il suo nome era apparso negli elenchi di Gelli, giudicato «non perseguibile» per «insufficienza

Sui servizi segreti smentisce il governo

di prove» dalla commissione d'inchiesta militare per la P2. Torrisi si era ormai auto-definito da tutti gli scenari pubblici. Ritorna ora con un'intervista a «Famiglia Cristiana» che sembra avere i connotati di una specie di vendetta dell'ex. Dice Torrisi riferendosi a tutta quella vasta schiera di piduisti rimasti abbarbicati ai loro incarichi: «Se fossi stato un politico sarei tornato tranquillo al mio posto».

Antonio Caprarica

ROMA - La Presidenza del Consiglio, da cui istituzionalmente dipendono i servizi per l'informazione e la sicurezza dello Stato, ha smentito ieri, come totalmente priva di fondamento e frutto di irresponsabili fantasie, le notizie diffuse in questi giorni circa pretese operazioni illegali compiute dai servizi ai danni di personalità politiche, l'affermazione è contenuta in una nota di palazzo Chigi.

Prof. ELIO SADA (Como)

Prof. ELIO SADA (Como) Divergenza Caro direttore, avendo avuto occasione di leggere la presentazione che l'Unità aveva fatto domenica 22-11 del film di Lina Wertmüller sul terremoto di Lush serbi sono messa davanti al televisore.

LETTERE all'UNITÀ

Questa assicurazione non l'abbiamo nel cassetto: è una conquista politica

Caro direttore, vorrei analizzare il problema della coesistenza pacifica dei nuclei che dividono il mondo (blocco NATO, Patto di Varsavia e Terzo Mondo). E mi sorge una perplessità: come si potrà coesistere con coloro che hanno sempre goduto dei beni della terra e non hanno mai ceduto nulla se non quello che è stato preso con la lotta?

Ecco quali sono le mie perplessità. Sicuramente la mia considerazione è troppo semplicistica, ma come me ce ne sono tanti e se fosse possibile avere una risposta che ci assicuri che è possibile ancora lottare senza rompere quegli equilibri, che è possibile agli sfruttati lottare perché nel mondo ci sia più giustizia, ed infine che sia ancora possibile essere sempre in piedi, sempre all'avanguardia e non dare al nemico comune, cioè al padrone, mai un minuto di tregua, saremmo tanto grati.

GINO MILLI (Bologna)

E anche qualche studente penserà di poter leggere ogni tanto un giornale...

Caro direttore, ho visto sull'Unità del 21 novembre in prima pagina un commento sulle manifestazioni per la pace, da Roma a Christiano. Sono contento perché 3 o 4.000 giovani marcia ad Oristano non sono rimasti inascoltati e «inesistenti» fuori le mura della città.

Perché, maledizione, nei giornali locali non è comparso un riga, né prima né dopo la marcia? Ci teniamo così mortificati, impotenti, inutili nel pensare che tanta gente unita e in movimento non faccia alcuno effetto, non venisse neppure «vistata» fuori dalla città.

Sono convinto che l'Unità ci aiuterà ancora e che anche qualcuno di noi, tra gli studenti, penserà di poter leggere un giornale ogni tanto.

GIOVANNI MELONI (Oristano)

Compagni che scrivete, imparate da Fortebraccio

Caro direttore, permettimi, in vista della nuova campagna abbonamenti, di dare il mio contributo al fine di un miglioramento del giornale del nostro partito.

Al mio parere, per scrivere in modo semplice, la maggioranza degli italiani ha solo, e non sempre, la scuola dell'obbligo. Un ultimo suggerimento: il giornale riceve di certo tantissime lettere. Perché (proprio per «avvicinare» di più il giornale alla gente) non pubblicarne una ogni settimana, o al massimo una ogni due settimane?

P. FRANCO IRI (Triano V. - Vercelli)

Se cambiasse... perché «no»?

Caro Unità, capita spesso che, a proposito di possibilità di collaborazione con i partiti democristiani, nei discorsi di dirigenti comunisti e sulla nostra stampa si dica «no» alla DC, precisando nel contempo a «questa DC».

Non mi sono mai spiegato l'opportunità o l'esigenza di tale precisazione, dell'uso o del fatto di «questo» «no». Ora vedo che ci si mette anche Fortebraccio.

A questo punto sento il bisogno di avere chiarito da dove nasce l'esigenza di usare così spesso e con tanta insistenza, in riferimento appunto al partito democristiano, l'aggettivo «questa» DC.

GIUSEPPE ANGOTTA (Marsala - Trapani)

I movimenti di lotta contadina, faticano a divenire «notizie»

Caro Unità, sul giornale del 10 novembre avete pubblicato una lettera intitolata «invito in campagna». Mi sembra che la contadina Gina Guidetti, con parole molto incisive, abbia messo a nudo un problema di grande rilevanza.

C'è sicuramente bisogno oggi di riaprire, chiedendo una svolta importante anche all'Unità, un confronto sulla questione agraria e anche sulla questione contadina, riaccedendo il dibattito su quale ruolo economico si vuol dare a questo settore e per quali linee di sviluppo.

È possibile che non si valuti importantissimo, anche da parte del Partito comunista, pubblicizzare molto più le proprie posizioni e proposte, parlando a migliaia di coltivatori con competenza e interesse? L'impegno che appare, proprio perché è l'Unità che dà il segno dell'iniziativa e dell'impegno del PCI, è quella che anche il Partito «snobbia» i coltivatori e le loro organizzazioni, anche nei loro momenti di partecipazione eccezionale e di lotta.

I momenti di protesta e di proposta che diventano sempre più ampi, nessun organo d'informazione e neanche l'Unità li riprende in maniera sufficiente a divenire «notizie» su cui stimolare confronti, posizioni e risposte.

Ancora a fine novembre 2.500 coltivatori organizzati dalla Confcoltivatori sono andati a chiedere una riforma della politica agricola comunitaria a Bruxelles; anche in questa occasione un quasi totale black out dell'informazione. Questo mentre si verificano tagli al bilancio dello Stato per l'agricoltura, un aumento incontrollabile dei costi dei mezzi di produzione, straripante del mercato che rendono difficili soprattutto le annate in cui la produzione è migliore e più abbondante; e mentre tutte le leggi e i provvedimenti di cui si parla da anni rimangono inattuati.

In un momento come questo credo si debba chiedere al PCI di uscire in maniera precisa e leggibile su queste tematiche, con le sue proposte e riuscendo a mettere in luce sul suo organo di stampa la propria conoscenza ed il proprio interesse per l'agricoltura.

MARIA CARNEVALE (Roma)

La disgrazia di «avere il Tesoro»

Caro Unità, sono una insegnante di scuola media superiore e preato servivo presso il Liceo scientifico statale di Paola. Come tale, ho commesso il grave errore di diventare di ruolo troppo presto (1966) e quindi di subire la grave sciagura di essere amministrata (paga) dal «Tesoro».

Conseguenza di ciò è che, mentre i colleghi più giovani che non hanno ancora la fortuna di avere il «Tesoro» hanno riscosso interamente gli arretrati dell'ultimo contratto (anzianità pregressa) sin dal 27 luglio 1981 (e da tale data hanno avuto corso il stipendio, mentre qualche altro più sfortunato, come chi scrive, non riesce a vedere regolarizzata la propria posizione e non si riesce a capire per quali arcani misteri).

ANNA CALVANO LO GIUDICE (Paola - Cosenza)

Nostalgia della propria materia

Caro Unità, sono uno di quegli insegnanti che nel '75, essendosi laureato con la sessione di febbraio, si è visto escludere dal proprio corso abilitante, malgrado iniziasse a maggio; per cui ha deciso di fare un corso dove bastava il diploma, pronto a fare il successivo corso che si sarebbe dovuto tenere dopo due anni.

Ma cosa di ruolo in una materia che non è la mia, per cui mi chiedo se anche gli insegnanti che si trovano nella mia situazione non abbiano il diritto di partecipare al prossimo concorso riservato abilitante (tenendo presente che noi non togliamo il posto agli altri, ma ci limitiamo a cambiare la materia d'insegnamento).

LETTERA FIRMATA (Bergamo)

Una proposta semplice (troppo semplice?)

Egredo direttore, sono tentato di formulare una proposta semplice per la soluzione di un problema intricato.

Tra gli innumerevoli crucci di chi deve gestire la riforma sanitaria, c'è quello di non conoscere il numero esatto degli assistiti in carico ad ogni singolo medico di base.

Ed ecco allora la proposta. Da che è entrato in funzione il Servizio Sanitario Nazionale, tutti i cittadini hanno diritto di essere assistiti con modalità unificate. D'altra parte tutti i Comuni della Repubblica dispongono di un Servizio di stato civile che è in grado di fornire, nel giro di pochi minuti, a chiunque lo richieda un certificato di residenza. Sarebbe sufficiente emanare una disposizione di poche righe (possibilmente comprensibile) che inviti tutti coloro che intendono usufruire del Servizio sanitario a richiedere al proprio Comune un certificato, sul quale dovrebbe essere annotato il nominativo del medico prescelto.

Questa semplice certificazione costituirebbe titolo sufficiente per richiedere le prestazioni e nel contempo potrebbe essere il documento base per un corretto censimento degli assistiti, da tenere sempre aggiornato a cura degli interessati, sotto pena di decadenza dal diritto.

E i 350.000 morti pagati per vivi di cui parla Benvenuto? Anche ammesso e non concesso che sia così, non sono forse eliminabili con una semplice disposizione che obblighi i Comuni a notificare i decessi all'USSL che aveva in carico l'assistito?

Troppo semplice? Lo credo anch'io. Specialmente se mi rendo conto che in questo modo risulterebbe inutile il ricorso a quelle aziende di elaborazione dei dati che attualmente contribuiscono alla confusione generale in cambio di qualche centinaio di milioni.

Prof. ELIO SADA (Como)

Divergenza

Caro direttore, avendo avuto occasione di leggere la presentazione che l'Unità aveva fatto domenica 22-11 del film di Lina Wertmüller sul terremoto di Lush serbi sono messa davanti al televisore.

Ora, che un programma televisivo sia deludente - tanto per usare un eufemismo - è cosa normale; meno normale mi sembra che il giornale lo presenti con toni quasi eufemistici.

È possibile che l'Unità recensisca positivamente un programma che ha suscitato l'indignazione dei protagonisti del processo di rinnovamento in atto nelle zone terremotate, dei quali la Wertmüller si è guardata bene dal farci ascoltare una sola parola?

MARIA MARIA SALVIATI (Roma)